

IL COMMENTO

L'inutile dilleggio del predecessore non porta "avanti"

STEFANO CAPPELLINI

Cancellare il passato non è mai possibile né è bene edulcorarlo, ma un libro che ha per titolo "Avanti", come quello di Matteo Renzi, avrebbe forse potuto risparmiare sui flashback. Soprattutto se la rievocazione del passato non serve ad armare la critica, sempre legittima, bensì a scivolare nel dilleggio. Renzi scrittore ha ritenuto invece necessario, nell'ordine: definire l'esecutivo Letta come «immobile»; deplorare che, sostituito da Renzi medesimo a Palazzo Chigi, Letta abbia «messo il broncio»; chiosare che il broncio è una furbata, «perché il Italia le carriere si costruiscono sul vittimismo»; non ultimo, ricordare che alle primarie Pd del 2007 «Letta aveva solo l'11%, meno di Civiati» (e alle elezioni del consiglio d'istituto, quanto?). In compenso, Renzi tiene a precisare che il famigerato "Enrico, stai sereno" era sincero. Evidentemente, se all'epoca si sentiva di rassicurare il compagno di partito, era solo perché non aveva ancora compreso quanto disastroso fosse il governo Letta.

C'è, in questa furia con la quale Renzi spesso sbriga le controversie interne, una costanza degna di miglior causa. Letta non è certo un fan dell'ex sindaco di Firenze, eppure si è segnalato in questi anni per la misura dei suoi interventi. Non è stato ricambiato. Talvolta viene da pensare che a Renzi, più che le alleanze, stiano in uggia le relazioni. Ma, per un leader di partito, non è un problema di galateo. È un problema politico.

